

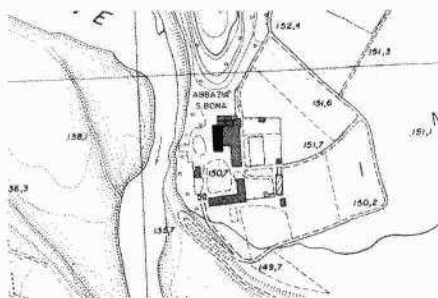
TV 703

Villa Erizzo, Govone,
Albertini - Da Sacco

Comune: Vidor

Via Piave, 30

Irrv 00004193 Ctr 084 SO



«Alcune colline dolcissime scendono per formare un breve sperone contro i ghiaioni e una villa sta quasi nascosta tra gli alberi dove finisce la riva. E' stupendo vedere questo paesaggio e non ho mai visitato questa villa che include l'antica abbazia di Santa Bona» (1984). Nella breve annotazione di Comisso, quest'implosione di costruzioni con la loro esaltata inaccessibilità partecipa totalmente alla visione del territorio di Vidor. Un luogo in cui il Piave offre un naturale guado dopo la discesa dalla conca feltrina e dal quale ha inizio il Quartier del Piave. Ai margini di questo territorio, sopra una tranquilla ansa del fiume Piave si dispone dunque l'attuale villa Erizzo, un particolare complesso edilizio che ha origine da un primo nucleo abbaziale attorno al quale si sono successivamente aggiunte alcune costruzioni che rispondevano a necessità proprie della conduzione agricola. L'aspetto attuale è il risultato di molteplici interventi di ripristino eseguiti dopo la Prima Guerra Mondiale, dove non solo l'abbazia, ma l'intero paese di Vidor fu gravemente danneggiato nel corso dei combattimenti. Alcune fotografie testimoniano infatti, come il solo chiostro e una piccola porzione della chiesa si salvarono dalle distruzioni. «Venne il restauro [...]». Gli elementi rimasti permisero di rimettere l'edificio nello stato primitivo, [...]. Tutte le parti decorative e simboliche in pietra e in laterizio vennero sapientemente restaurate e quelle rimesse ritrovarono la loro collocazione. La chiesa abbaziale ricostruita appare con la struttura degli antichi poderosi muri perimetrali [...]. Il restaurato magnifico chiostro si presenta quale gioiello di architettura, [...]. Il grande affresco del chiostro permette di contemplare la mistica scena rappresentata» (Spagnolo, 1980).

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1972/01/31

Dati Catastali: F. 7, sez. E, m. 275/
276

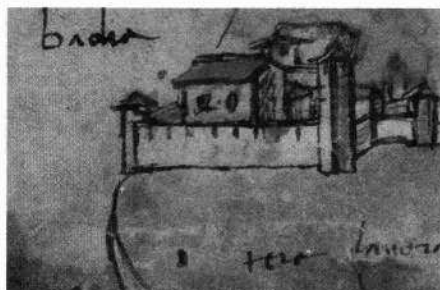
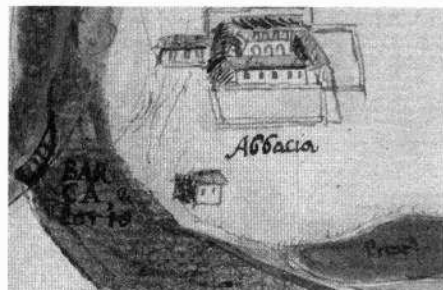
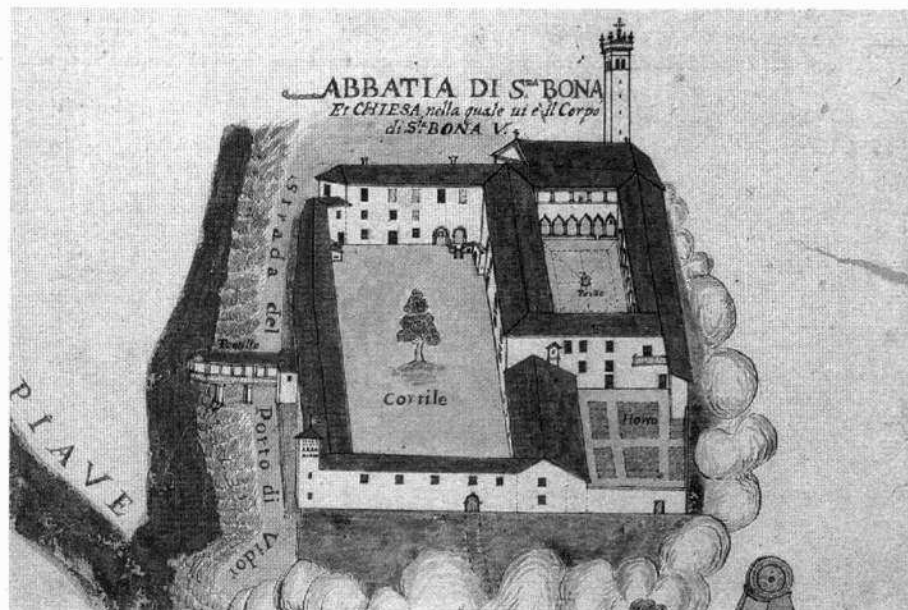
Questo vasto complesso, cinto tutt'intorno da un alto muro in pietra che delimita i confini di proprietà, si compone attualmente dell'originario nucleo abbaziale, comprendente la chiesa e il chiostro dalla forma quadrata, e del nucleo padronale, parzialmente ricostruito al termine della guerra. Quest'ultimo, in particolare, cingendo su due lati il chiostro, costituisce una sorta di paramento murario esterno, una quinta dai caratteri neo-gotici che cela il suo nucleo ancora intatto. Esso presenta infatti un corpo principale, affacciandosi sul greto del Piave, ed un altro breve corpo volto a sud che si inserisce ortogonalmente su di una lunga costruzione in linea concludentesi con l'abbazia. Perno centrale, nonché notevole elemento scenografico dell'intera composizione, è la torretta posta a sud-ovest, caratterizzata al primo piano da una piccola loggia d'angolo con poggiatestai in forte aggetto, sorretto da inusuali mensole a quarantacinque gradi, e da una trifora con piccolo poggiatestai centrale al secondo piano.

Il fronte principale, asimmetrico, tripartito e con aperture disposte secondo interessi irregolari, presenta al piano terra un portale dal profilo ad arco acuto con accanto delle finestre trilobate, riquadrate da ampie specchiature incavate che si ripetono anche in corrispondenza del primo piano. «Appresso la fabbrica dell'Abbazia un Riva prativa, la maggior parte Piantata Vidigata con alcuni frutari circondata di muro et co Fabbriche di muro a coppi coperte, cortivo, et altre cose per uso di Colloni di quantità (tutto compreso) de campi cinque, quarti tre, e mezzo tavole 40» (dal catastico 1704-1705, A.S.T.V.). Delle diverse adiacenze citate nel catastico settecentesco, solo quelle a sud sono ancora esistenti, seppure in pessime condizioni.

L'originario nucleo abbaziale risale invece al 1106, anno in cui Giovanni Garavone ed alcuni altri nobili bellunesi donano al monastero di Pomposa la piccola chiesa di Vidor, con il dichiarato scopo di erigervi un monastero. Nella primitiva cappella si veneravano le spoglie della vergine egiziana Bona, portata dallo stesso Garavone al termine della I crociata con il fermo proposito di erigere una costruzione «degnata della sua pietà e della sua potenza». «L'abbazia di Santa Bona cominciata nel 1107 è compiuta completamente nel 1110 [...]». L'abbazia diventa un centro di attività per i villaggi vicini: i monaci sviluppano l'agricoltura, aprono strade, prosciugano paludi, atterrano boscaglie, chiudono in canali i rivi d'acqua, costruiscono ponti» (Spagnolo, 1980). Il completo insediamento, con la conseguente trasformazione della cappella in stabile monastero, si ha con la nomina nel 1175 del primo abate al quale ne seguiranno altri sino al 1308, anno in cui sarà istituita la Mensa cardinalizia. Dal 1463 in poi, ha invece inizio una lunga ed aspra contesa, svolta davanti al doge di Venezia e al tribunale apostolico di Roma, per l'assegnazione in commenda dell'intero complesso abbaziale. Se inizialmente è assegnato a Giovanni Condulmer, premessa al successivo distacco da Pomposa per essere unito al monastero di S. Antonio di Venezia, «nel 1517 era stato quindi concesso in beneficio ai Corner, che l'avrebbero tenuto fino al 1664 quando vi sarebbe subentrato il cardinal Boncompagni» (Gasparini, 1989). Le successive leggi dell'Interdetto non minano affatto le proprietà di Santa Bona, anzi le consolidano definitivamente, sancendole in confini che sarebbero giunti sostanzialmente intatti, attraverso l'acquisto degli Erizzo, sino all'Ottocento.

Veduta della torretta angolare a sud-est del corpo residenziale (Archivio IRVV)
Veduta del chiostro quadrato dell'abbazia (Archivio IRVV)





Accompagnano il succedersi delle proprietà una serie di documenti riguardanti le funzioni amministrative del patrimonio abbaziale e una copiosa cartografia che, seppure imprecisa, testimonia l'evolversi di questo complesso. Una prima descrizione è fornita da una mappa del 1483, nella quale è posto in evidenza il carattere fortizioso di questo nucleo, circondato da un alto muro e da torri angolari. Successivamente, nel 1664, sparita la cinta muraria, il complesso è rappresentato invece attraverso i suoi elementi costituenti come la chiesa, il chiostro e il lungo passaggio coperto che conduce al greto del Piave. Da alcuni documenti di poco anteriori si viene inoltre a conoscenza della costruzione di altri edifici necessari alla conduzione agricola: «una Teza per animali» e «un Tezzone coperto di coppi». Se la prima dettagliata rappresentazione delle diverse proprietà e degli edifici è del 1669, il catastico del 1704-1705 fornisce invece minuziose descrizioni grafiche dei fabbricati e dei terreni di proprietà. Ad opera del perito Francesco Vidor, questo catastico restituisce il «Dissegno della prospettiva, et alzato della Fabbrica dell'Abbatia con il Cortile, et Peristilio di dentro con il suo Horto» ponendo maggiore attenzione al vasto impianto che era sorto attorno all'originario nucleo. Oltre alla chiesa, peraltro relegata in secondo piano, e all'adiacente chiostro, il complesso è ora sviluppato intorno ad un vasto cortile rettangolare con torre colombara e «pontille» che conduce direttamente al «Porto di Vidor». Questa stessa configurazione planimetrica, come dimostrano il catasto napoleonico e quello austriaco, è mantenuta intatta sino all'inizio della Prima Guerra Mondiale quando gli edifici prospicienti il Piave furono completamente abbattuti.

In successione, particolari del complesso nelle mappe del 1483, del 1664 e nel catastico del 1704-5 (da: Gasparini, 1989)